N. 293 — Mercoledì 21 Ottobre | ANNO XXX — 1896 TORINO | Mercoledì 21 Ottobre

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Roma, Torino 1.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Cent. 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea ... [illegible]
Estero — qualunque destinazione ... 37 ... [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Ad Elena di Montenegro

Oggi Elena di Montenegro ha toccato la terra d'Italia, in Bari, per muovere all'antica basilica, ove, entrando nel grembo della nostra fede, celebrerà i preliminari del sacro rito che fra tre giorni dovrà farla sposa del Principe Ereditario, in quella Roma in cui, dal tempo dei pagani, ella è la prima donna regale

Che col fiore d'arancio su la chioma
Ascenda i gradi de le regie scale.

Alla fanciulla montenegrina va incontro, oggi, il saluto del popolo italiano, nel quale il sentimento della cavalleria si accompagna alla devozione ed alla fedeltà verso la Dinastia Sabauda.

Il Re, consapevole e partecipe delle inquietudini e dei dolori che preoccupano l'animo della nazione, ha voluto che queste nozze del figliuol suo seguissero senza tutto il fasto che suole accompagnare gli eventi più importanti della Reale Famiglia.

Ma non perciò, anche senza i solenni apparati ufficiali, è meno viva la compiacenza onde il popolo nostro accoglie la nuova principessa che sta per divenire italiana.

Essa ci viene da un paese che ha comune con il nostro il culto per l'indipendenza e per la libertà, e che per questi due beni supremi ha sanguinato, ha sofferto, ha lottato, ha vinto.

A questo nodo principesco ha presieduto, più che una fredda ragion di Stato e lo studio di accordi diplomatici, ispirazione di affetto e libertà di scelta. Come dalla Casa modesta degli Assia di Darmstadt or sono pochi anni una giovinetta è salita sul trono imperiale di Pietro il Grande, per libera scelta d'amore, così oggi dalla Casa dei Petrovich, augusta per territorio grande per virtù d'animo, Elena di Montenegro entra nella famiglia dei Savoia, per cingerne, in un giorno che Dio tenga lontano, il serto regale.

Ed il popolo la saluta, bene augurando. Viene la stirpe di Vittorio Emanuele dalle Alpi immacolate che circondano il Bel Paese; viene la stirpe di Elena dalle ardue balze della Montagna Nera. Sia dunque — augura il popolo italiano — sia dunque la fausta unione auspicio di indomita forza alla prosapia che verrà dagli sposi augusti, ed alla nazione su cui saranno chiamati a regnare!

Con questo augurio noi diciamo anche, ad Elena di Montenegro: — « Altezza, il popolo italiano ama di famigliare affetto la Casa di Savoia. Voi avete la grazia, avete l'ingegno, avete — ed è più — ciò che il nostro divino Poeta chiamò « intelletto d'amore ». Ebbene: accogliete benevola il popolo che viene a Voi: ponetevi a contatto con esso: studiatevi di penetrarne l'anima, che è buona, la mente, che è acuta e pronta, i bisogni, che sono tanti. Fate di conoscerlo, e di essere conosciuta da esso. E ve ne guadagnerete intiero il cuore, che già oggi, con tanto slancio di spontanea simpatia, vi incontra, ed a voi inneggia festoso, come a nuova sorella. Amate questo popolo, ed esso vi ricambierà di pari amore, o Altezza! — »

Il viaggio degli sposi.

Antivari, 19 (*Stefani*). — I Principi sono giunti alle ore 5 pom. Dappertutto lungo la strada le popolazioni offrivano frutta, rinfreschi e fiori, acclamando freneticamente. I Principi scendevano di vettura per ringraziare. Verso le ore 7 giungeva il *Secolo* da Cattaro, ove imbarcò parte del seguito. La squadra austro-ungarica è ancorata nella Baia di Spizza di fronte ad Antivari, per fare domanisera scorta d'onore al *Savoia*. Stasera le colline sono illuminate. Tempo bello.

Antivari, 20 (*Stefani*). — Ecco altri particolari sul viaggio dei Principi. A Vir Bazar la piazza era tutta pavesata con festoni di verzure. Una tavola era preparata in mezzo alla piazza. La popolazione era schierata acclamante. I Principi sedettero a tavola. Mirko tagliò colla sciabola i montoni preparati sulla tavola, secondo il rito montenegrino. Nikita salutò i suoi valorosi soldati della Tcernitza e le donne della Tcernitza. Il popolo rispose con frenetici evviva e con canti nazionali. Dopo la colazione, i Principi traversarono il paese, alla cui uscita, sotto un arco di verzura, Nikita salutò la popolazione a nome della principessa Elena. Il corteo indi ripartì fra lo sparo dei mortaretti.

Allorchè giunse a Liujanij, sotto un padiglione era disposta la colazione. La popolazione acclamava. Nikita tagliò il montone colla sciabola. Intanto la popolazione cantava le canzoni nazionali.

Indi il corteo partì giungendo poscia a Tudjemili. Quivi le donne turche, col volto coperto, disposte in un punto isolato, poco lontano, inchinavansi. La popolazione fece agli sposi una frenetica ovazione. Il prete pronunziò un discorso augurando felicità agli sposi. Uomini, donne e bambini acclamavano, gettavano fiori ed offrivano fiori alla sposa. Alla partenza del corteo i notabili di Tudjemili e i notabili venuti da Antivari precedevano a cavallo il corteo, unendosi alla scorta formata da venti guardie del Principe. L'arrivo ad Antivari fu splendido. La città era adornata da archi e festoni di verzure. Tutta la popolazione sparse lauro e fiori. Le ragazze acclamavano, ballavano e cantavano canzoni nazionali. I notabili salutarono gli sposi in italiano. Indi il corteo proseguì in carrozza per la palazzina principesca. Quivi giunti, i Principi furono salutati dalle salve dei cannoni, dalle acclamazioni, da una compagnia di soldati, dalle Autorità e dal clero di tutte le religioni.

La popolazione fece un'infinita dimostrazione dinanzi alla palazzina. Durante tutto il viaggio vi fu una nobile, caratteristica e calda dimostrazione.

⁂

Antivari, 20 (*Stefani*). — Iersera, alle ore 10, il principe Nikita, il Principe di Napoli, il Duca di Genova, la principessa Elena, la principessa Anna ed il principe Mirko s'imbarcarono sul *Savoia*, ricevuti al suono degli inni montenegrino ed italiano. Il comandante Andry li ricevette in fondo alla scala, indi presentò loro lo stato maggiore riunito al barcarizzo, formato dal capitano di corvetta Guasso, dei tenenti di vascello Pullino, Gambardella, Profumo, Leoncavallo, Pizzanelli, delle guardie marine Leva, Biancheri, Prinzi, Paolini, Meroga, dei capi-macchinista Molinari e Strina, del medico Curcio e del commissario De Angelis.

Subito dopo le presentazioni, i Principi e le Principesse recaronsi nel salone a prendere il the. All'alba di stamane la squadra austro-ungarica da Spizza alzò il gran pavese, facendo le salve regolamentari.

Alle ore 8 il *yacht Savoia* alzò il gran pavese colla bandiera montenegrina alla maestra, salutandola con l'Inno e 101 colpi di cannone.

Alle ore 10 l'ammiraglio Lesmann si recò a bordo del *Savoia* a presentare i suoi omaggi ai Principi.

La partenza del *Savoia* per Bari è fissata per dopo il tramonto. Tempo incerto con vento di scirocco.

Alla vigilia dell'arrivo degli sposi a Bari.

Luigi di San Giusto ci telegrafa da Bari, 20, ore 14,30:

La città è affollata di forestieri. Sono giunte le corazzate *Morosini*, *Doria*, *Ruggero di Lauria*, comandate dal contrammiraglio Gualtiero. Il ministro Costa ha ricevuto le Autorità. I Principi sbarcheranno domani alle ore 7 e ripartiranno alle ore 22. Il Comitato delle signore sarà ricevuto dai Principi, e così pure la Commissione dei giganti baresi che recarono il primo omaggio degli italiani alla principessa Elena a Cettigne.

Ieri sera, al banchetto alla Prefettura, parlarono il sindaco Lattanzio e S. E. Ronchetti.

Sono arrivati da Roma il priore della Basilica e una dama di compagnia della principessa Elena.

Appena domani sarà arrivato il *Savoia*, saliranno a bordo subito il capitano del porto, il cerimoniere di Corte, Perozzi, il comm. Pizzorni, quindi, in forma ufficiale, il sindaco, il prefetto, il generale della Divisione e il gran priore di San Nicola. Lo sbarco è fissato per le ore 10.

La cerimonia della conversione avverrà nella cripta in forma privata. Durante la Messa letta verranno cantati mottetti del Palestrina.

Alle ore 13 il Principe riceverà alla Prefettura le Autorità, mentre la Principessa riceverà a bordo il Comitato delle signore, che le offriranno i doni del Municipio.

Lo scirocco è fortissimo e danneggia non poco il porto, rendendo difficile la traversata dell'Adriatico.

⁂

Bari, 20 (*Stefani*). — Ormai è quasi tutto pronto per ricevere domani solennemente i Principi che arriveranno da Antivari. Vi ha una grande affluenza di forestieri. La città è animatissima e prende un aspetto imponente. È tornato da Roma il gran priore della Basilica palatina di San Nicola, monsignor Piscicelli.

Bari, 20 (*Stefani*). — Il cielo, che stamane era coperto, nel pomeriggio si è rasserenato. Ogni treno reca un grande numero di forestieri in città. Arrivano i sindaci della provincia colla Musica del rispettivo paese. L'animazione in città si fa sempre più viva.

Gli sposi sbarcheranno a Brindisi?

Bari, 20, ore 18,30. — Se continuerà il vento contrario, lo sbarco dei Principi probabilmente si farà a Brindisi, donde essi giungerebbero poi a Bari in treno speciale.

I sindaci alle feste.

Roma, 20, ore 20,55. — Annunziarono il loro arrivo a Roma per le feste i sindaci di Alessandria, Bari (con quattro assessori), Bergamo, Caserta, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cuneo, Ferrara, Foggia, Grosseto, Lecce, Lucca, Mantova, Massa-Carrara, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pisa, Ravenna, Reggio Calabria, Siracusa, Verona, Aquila, Arezzo, Ascoli, Avellino, Benevento, Caltanissetta, Campobasso, Forlì, Girgenti, Porto Maurizio, Potenza, Reggio Emilia, Rovigo, Salerno, Sassari, Siena, Sondrio, Teramo, Trapani, Treviso, Udine, Vicenza, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Milano, Palermo, Torino, Venezia.

Il mazzo delle allieve di Roma.

Roma, 20, ore 20,50. — La Giunta municipale ha deliberato che un gruppo di giovinette della scuola superiore femminile professionale si trovi alla stazione all'arrivo degli sposi per offrire loro un mazzo di fiori. Queste signorine avranno un posto riservato. Il mazzo sarà di rose thea e rosse (sono i colori del Municipio) e sarà legato da un nastro dai colori nazionali. Le giovinette seguiranno il corteo degli sposi fino al Quirinale.

L'arrivo dei duchi d'Aosta a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 16,15:

I Duchi d'Aosta arrivarono in questa città alle 14,00. Li attendevano alla stazione il generale Ponzio-Vaglia ed il comm. Lamberini. Molta folla, che si trovava fuori e nell'interno della stazione, soprattutto in attesa dei treni di Pisa, li salutò rispettosamente. I Duchi avevano aria piuttosto affaticata e seccata pel lungo ritardo del treno: traversarono la sala reale senza quasi arrestarvisi, salendo subito in vettura.

Notizie varie.

Roma, 20, ore 20,50. — Oggi re Umberto, accompagnato da un aiutante di campo, si è recato in carrozza a visitare la piazza d'Armi, ai Prati di Castello.

⁂ *L'Esercito* dice che il Consiglio dei ministri ha deliberato che nessuna onorificenza si conceda da nessun Ministero per la ricorrenza delle nozze.

⁂ *L'Esercito* dice che pella ricorrenza delle nozze si darà una mezza giornata di paga per soprassoldo agli operai di tutti gli Stabilimenti militari, lavorando la giornata stessa.

⁂ Gli ufficiali che si trovano in aspettativa per sospensione dall'impiego saranno chiamati in servizio colla data dell'amnistia del 24 ottobre, e sarà loro condonato il resto della punizione. *L'Esercito* assicura che ne sarebbero esclusi quei pochi già sottoposti ad una Commissione disciplinare per la rimozione dal grado.

⁂ Ruspoli nel pomeriggio ha avuto un lungo colloquio col conte Gianotti.

Un regalo del sultano al principe Nikita.

Cettigne, 20 (*Stefani*). — Il *Glas Tsernogortsa* annunzia che il sultano regalò al principe Nikita un *yacht* che sarà pronto per la primavera. Lo stesso giornale, parlando della visita del re di Serbia alla Corte montenegrina, dice che pella cattiva stagione fu rinviata alla primavera.

Cose d'Africa

La Missione Macario ha liberato due prigionieri!

Massaua, 20 (*Stefani*). — Affermasi che verso la fine di questo mese, monsignor Macario sarà a Gibuti accompagnato dal tenente medico Madia e dal caporale d'artiglieria Bardarossa, entrambi liberati dal negus. Monsignor Macario e questi due prigionieri dovrebbero essere giunti il 14 ottobre nell'Harrar.

⁂

Roma, 20, ore 21,35. — Nessun giornale commenta il dispaccio della *Stefani* relativo ai due prigionieri concessi a Macario. È curioso che l'*Osservatore Romano* non riproduce nemmeno il dispaccio.

In altre parole, questo telegramma significa che la Missione Macario è fallita completamente. Leone XIII sperò che la sua parola cristiana di pace e di amore sarebbe giunta fino al cuore di Menelik e avrebbe determinata la liberazione di tutti o di parte almeno dei prigionieri.

Ma Menelik è stato sordo a questa voce: e non ha reso che un omaggio ridicolo al Sommo Pontefice liberando due prigionieri, mentre per l'anniversario dello tsar ne liberò cinquanta.

In Vaticano la conferma ufficiale di questo insuccesso sarà appresa con grande rammarico; noi, che nella missione Macario non abbiamo mai avuto fiducia, non possiamo non mostrarcene dolenti, perchè essa era diretta a soccorrere prigionieri italiani.

Cassala sarà ceduta all'Inghilterra.

Le trattative diplomatiche.

Roma, 20, ore 16,40. — Poichè alcuni giornali anche ufficiosi continuano a smentire la notizia di trattative per la cessione di Cassala all'Inghilterra, notizia che primo vi mandai, mentre fu poche ore dopo confermata dal *Roma* e da altri giornali, posso ora precisare le cose. Il Governo inglese, ancora avanti la battaglia di Adua, mandò due note diplomatiche al Governo italiano interpellandolo se accetterebbe un'azione cumulativa contro i dervisci. La prima nota venne trasmessa dall'ambasciatore inglese presso il Quirinale, la seconda venne mandata direttamente dall'ambasciatore Ferrero.

Il Governo italiano interpellò il governatore dell'Eritrea, che allora era Baratieri. Avutane risposta, assentì per un'azione cumulativa. Dopo Adua, e in seguito alla proposta di Baldissera di ritirare le truppe da Cassala, che egli riteneva essere, per la grande distanza, un elemento di debolezza per la Colonia, il Governo italiano dispose che si tenesse Cassala; però nel tempo stesso informò il Governo inglese della precarietà della situazione.

Da quel tempo, sino alla vigilia della presa di Dongola, nuove trattative corsero fra l'Inghilterra e l'Italia, perchè questa mantenesse la posizione di Cassala, trovandosi essa impegnata colle truppe anglo-egiziane nella campagna del Sudan, promettendo, appena la campagna fosse avviata ad una soluzione, che si sarebbero prese deliberazioni definitive circa Cassala nel senso di occuparla pagandone il riscatto convenuto. Avvenuta la presa di Dongola, l'Inghilterra, partecipando al Governo italiano il successo delle sue armi, riapriva la questione della cessione di Cassala, questione che, come vi ho detto, si sta trattando. Quindi la cessione dipenderà dagli avvenimenti e potrà avvenire più o meno tardi, secondo il modo in cui si svolgerà la campagna nel Sudan.

⁂

Roma, 20, ore 21,15. — Il *Roma*, malgrado le smentite, dice che la notizia delle trattative per la cessione di Cassala è verissima. Aggiunge, per dimostrarlo, particolari quasi identici a quelli che vi telegrafai.

La Commissione delle prede.

Roma, 20, ore 20,50. — Fino a questo momento la Commissione delle prede non ha ricevuto altre proteste oltre quella della Ditta Ruys di Amsterdam. Il termine per presentarle scade stasera a mezzanotte. Tutti sta a disposizione della Commissione, la quale fu convocata dal presidente Canonico per domattina alle ore 10.

Ufficiali greci in Abissinia.

Ci telegrafano da Atene, 20, ore 17,20:

Il comandante Marcoli, capo della Missione abissina mandata in Atene da Menelik, ha avuto un altro colloquio col ministro della guerra. Questi gli avrebbe promesso di mandare in Abissinia, per compiacere i desiderii di Menelik, che vuole riorganizzare il suo esercito all'europea una cinquantina di ufficiali istruttori. Però il ministro ha dichiarato che questa concessione sarebbe subordinata a quanto ne dirà il ministro greco residente in Roma, non volendo per nulla urtare le suscettibilità dell'Italia, la quale, nei recenti fatti, diede prove di buona fratellanza colla Grecia.

A proposito di questo Marcoli, giova osservare che è egli stesso un antico ufficiale greco appartenente all'artiglieria.

Per questioni di giuoco dovette lasciare l'esercito greco ed andò a stabilirsi in Abissinia, dove Menelik lo incaricò d'istruire i suoi soldati nel maneggio dell'artiglieria. Nella guerra contro l'Italia seppe distinguersi così bene che fu creato comandante sul campo di battaglia di Adua. È un uomo sui cinquant'anni, di mediana statura, abbronzato dal sole. Le sue maniere insinuanti ed i suoi incontestabili pregi militari lo hanno fatto prediligere da Menelik, il quale ormai l'ha fatto ricco, con non poca invidia di alcuni ras che avrebbero voluto essere al suo posto. Il comandante Marcoli è venuto in Grecia facendo sfoggio di italofobia e si era anzi proposto di tenere alcune conferenze per provare quanto Menelik sia generoso in confronto degli italiani e quanto li superi sotto altri aspetti. Ma le sue conferenze furono vietate e nessun giornale volle addossarsi il triste incarico di stampare i suoi articoli in odio verso una nazione amica. Perciò il comandante Marcoli passa qui le sue giornate in mezzo alla indifferenza più completa dei suoi connazionali.

La "Tribuna" e il discorso Giolitti.

Roma, 20, ore 21,35. — La *Tribuna* fa seguire all'annunzio del discorso di Giolitti a Dronero, brevissimamente riassuntole dal suo corrispondente, queste parole: « Trattandosi non di un'esposizione di concetti politici, ma di una difesa personale che Giolitti ha creduto di fare, è bene aspettare il testo del discorso che pubblicherà la *Stampa* per poterlo ben discutere e pronunziare un giudizio. Fin d'ora, intanto, ci pare non abbastanza modesto l'annunzio dell'appoggio disinteressato al Ministero. »

La lista dei nuovi senatori.

Roma, 20, ore 20,15. — L'*Agenzia Italiana* assicura che la lista dei senatori conterrà da 32 a 34 nomi, per due o tre non essendosi presa ancora una risoluzione definitiva. Aggiunge che dopo questa prima lista, fatta in occasione delle nozze, ne sarà preparata un'altra da pubblicarsi nel momento che il Governo giudicherà opportuno.

Il comm. Giacomelli in carcere.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,45:

L'*Opinione* rettifica alcune notizie apparse sui giornali riguardanti Giacomelli, il quale non occupa una camera speciale a pagamento, ma una cella del reclusorio come gli altri detenuti; non gli venne concessa che la biancheria da letto e un tavolo per scrivere. Oggi ha chiesto il permesso di leggere libri, riviste e giornali. Il giudice istruttore gli accordò tutto, meno i giornali; cosicchè oggi il cavaliere Doria gli fece tenere alcuni volumi della *Revue des Deux Mondes*. Giacomelli è calmissimo. Tale si mantiene sin dall'arresto. È erroneo che abbia subito alcuna crisi nervosa.

Ieri fu interrogato dal giudice De-Feo; oggi subì un secondo interrogatorio, che è durato oltre quattro ore. È probabile che entro domani l'interrogatorio sarà esaurito.

L'istruttoria sul fallimento dell'Immobiliare.

Roma, 20, ore 16,15. — Ritiensi che i giudici vogliano pure indagare la condotta degli altri amministratori del Credito Immobiliare, anche perchè il fallimento fu retrodatato.

Per il *modus vivendi* con la Francia.

Roma, 20, ore 21,15. — Oggi Rudinì ebbe nuovamente un colloquio coll'ambasciatore Billot. A questo proposito l'*Agenzia Italiana* dice che, quantunque l'occasione del colloquio fosse diversa, in esso si è parlato delle trattative per un *modus vivendi* commerciale, le cui probabilità si fanno ogni giorno maggiori.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 20, ore 16,15. — Il Consiglio dei ministri, già convocato per oggi, fu rinviato.

Al Quirinale.

Roma, 20, ore 16,15. — Il Re ha ricevuto oggi l'ambasciatore Ferrero e quindi il generale Lamberti.

Le promozioni nell'esercito.

Roma, 20, ore 20,20. — Re Umberto ha già firmato i decreti delle promozioni nell'esercito per la ricorrenza delle nozze. I quali decreti furono inviati alla Corte dei Conti per la registrazione e compariranno nel Bollettino di sabato.

Le riforme alla divisa militare.

Roma, 20, ore 21,30. — Di tutte le innovazioni per la divisa del soldato, proposte da Mocenni ed esperimentate nel 60° fanteria, Pelloux respinse ogni modificazione, accettando solo quella delle mine.

Pel viaggio di re Leopoldo in Italia.

Roma, 20, ore 20,15. — L'*Agenzia Italiana* dice che il viaggio del re del Belgio in Italia ha lo scopo di occuparsi di affari finanziari d'indole esclusivamente privata, dei quali sono specialmente incaricati due importanti banchieri tedeschi, che risiedono a Milano.

Decreti alla firma reale.

Roma, 20, ore 20,50. — Stamattina Branca si è recato al Quirinale per sottoporre alla firma di re Umberto alcuni decreti.

Domani si firmeranno i decreti per l'avanzamento nella riserva navale.

La riforma del catasto.

Roma, 20, ore 16,15. — La Commissione incaricata di studiare il riordinamento della parte amministrativa del catasto è convocata pel 23 corr.

Dal Pontefice.

Roma, 20, ore 21,35. — Stamane il Pontefice ha ricevuto Raffaele Merry, ambasciatore di Spagna presso il Vaticano.

Il nuovo convegno tra lo tsar e Guglielmo.

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 14,20:

La *Darmstädter Zeitung* assicura che il colloquio tra lo tsar e Guglielmo si prolungò non più di venti minuti e fu cordialissimo, a giudicare dall'apparenza dei due sovrani quando uscirono dal salottino rosso, che era stato ad essi appositamente riserbato.

La tsarina, l'arciduca d'Assia, i principi ed i ministri avevano continuato a rimanere nel salone, e quando i due imperatori ricomparvero, tutti gli occhi furono fissi su di loro per cercar d'indovinare dal loro aspetto il risultato del colloquio.

La *Vossische Zeitung* scrive che il convegno fra i due imperatori è venuto ad incoronare l'opera di due zelanti ministri, Chichkine e Hohenlohe, che pochi giorni sono, a Berlino, ebbero fra di loro spiegazioni soddisfacentissime. Il secondo convegno fra lo tsar e Guglielmo riafferma forse, più ancora del primo, i sentimenti pacifici dai quali s'ispira ogni loro atto di vita politica.

Gli altri giornali berlinesi non annettono grande importanza al colloquio, stimandolo prodotto da sole ragioni di convenienza.

⁂

Wiesbaden, 20 (*Stefani*). — Lo tsar col granduca Sergio e il granduca d'Assia è giunto alle 12,40. A riceverlo alla stazione era presente l'imperatore Guglielmo, indossante l'uniforme russa. Lo tsar aveva l'uniforme prussiana. Le truppe formavano ala dalla stazione al castello. La folla salutò i sovrani con entusiastici evviva.

Wiesbaden, 20 (*Stefani*). — Lo tsar è partito alle 2,30 per Darmstadt. L'imperatore Guglielmo lo accompagnò alla stazione.

Il ministro d'Italia a Berna.

Berna, 20 (*Stefani*). — Il ministro d'Italia ha presentato oggi le lettere di richiamo al Consiglio Federale, che gli offrì quindi una colazione all'*Hôtel Bellevue*.

Gli armeni in Turchia.

Continuano le angherie del Governo ottomano

Quale sia la condizione attuale degli armeni in Turchia, anche dopo le note diplomatiche e gli altri passi degli ambasciatori presso la Porta, mal risulta dai telegrammi che ci si comunicano da Costantinopoli e che risentono tutti l'ottimismo o l'eufemismo delle sfere ufficiose turche.

Ora il giornale *Les Missions Catholiques* reca interessanti cenni su tale situazione. La questione armena, è da credere, è sopita, non spenta, malgrado l'accordo anglo-franco-russo, che le trombe della fama hanno esaltato. È quindi di grande interesse seguirne le varie fasi e vedere nella corrispondenza da Costantinopoli, al giornale delle Missioni, quali carboni covino tuttora accesi sotto la cenere.

« La Polizia — dice la corrispondenza in parola — continua a far rimpatriare gli armeni delle provincie che lavorano a Costantinopoli. Questa povera gente lavorava a Costantinopoli e stentava la vita per poter mandare qualche risparmio alle famiglie lontane: ora, quando sarà arrivata ai suoi paesi, essa vi dovrà morire di fame.

« Il terrore continua a regnare nell'interno: gli armeni non osano uscire di casa; non più lavori, non commercio, non affari: come faranno essi a soddisfare il fisco? Questo è un nuovo genere di lotta, è una nuova maniera per sterminare la razza armena e seguitare nella sua distruzione: giammai nazione alcuna ha subito tale persecuzione. Le Ambasciate intanto fan quello che possono per imbarcare per l'estero gli armeni che riescono a sfuggire alla Polizia o riparare nelle Ambasciate.

« Monsignor Azarian (*patriarca cattolico a Costantinopoli*) ha cercato ed adoperato tutti i mezzi per poter sottrarre i suoi a questo sistema di proscrizione. Esso ha rilasciato a ciascuno di questi poveri operai o servi un certificato nel quale attesta che essi sono cattolici senza nominare la loro nazionalità. Il nome di *armeno* è talmente odiato dal Governo turco che basta portarlo per essere perseguitato e proscritto.

« Il consolato inglese ha organizzato una Commissione per distribuire i soccorsi considerevoli mandati da Londra, ma siccome la distribuzione di questi soccorsi si fa per mezzo dei missionari protestanti, i soccorsi naturalmente non vengono concessi che agli armeni protestanti e gli armeni cattolici ne sono esclusi.

« Tra le vittime vi è anche un arciprete armeno cattolico, don Atanasio Bathiar, nonagenario, che insieme ai suoi congiunti fu ucciso nella sua villa dai curdi. Dietro istanza di monsignor Azarian e dell'Ambasciata di Francia gli assassini furono arrestati: ora si vedrà se essi saranno giudicati e puniti dalla Corte straordinaria che siede al Ministero di giustizia.

« Questa Corte non ha fatto sino ad ora che condannare armeni: neppure un musulmano fu ancora giudicato o punito da essa e l'opinione pubblica riguarda questa Corte come costituita espressamente per incrudelire contro gli armeni. Si citano delle iniquità orribili. Per la sola delazione di testimoni musulmani i cristiani sono condannati alla pena di morte o ai lavori forzati a vita.

« Le Ambasciate avevano chiesto ed ottenuto dal Governo una Commissione detta di *epurement*: ne facevano parte i rappresentanti delle sei Ambasciate. Questa Commissione doveva visitare le prigioni, sorvegliare la procedura dei processi, rivedere le liste di proscrizione, migliorare la sorte degli armeni; ma la Sublime Porta, pure accettando la nomina di questa Commissione, ha prese tali misure che i rappresentanti delle Ambasciate si son trovati nella necessità di protestare contro l'operato della Commissione stessa della quale fanno parte.

« Il regno del terrore continua: è difficile trovare un armeno per le vie della capitale. Al menomo timore tutte le botteghe si chiudono, i lavori si fermano e le case chiudono le porte. I cristiani che possono lasciare il paese se ne sono andati o se ne vanno: è davvero ormai Costantinopoli è una città inabitabile.

« Il fanatismo dei musulmani aumenta di giorno in giorno; e i turchi non esitano a dire che non attendono che un segnale per massacrare tutti gli armeni senza eccezione. E perchè non compieranno l'efferato disegno? Se essi impunemente hanno sino a qui potuto sgozzare più di 100,000 cristiani nelle provincie e più di 7000 nella capitale sotto gli occhi degli ambasciatori, perchè essi non ricomincieranno l'uccisione sopra più vasta scala? La Sublime Porta è troppo abituata a ricevere note diplomatiche, essa continua ad operare col massimo sangue freddo senza curarsi di nulla.

« In seguito alle rimostranze dei sei ambasciatori, il Palazzo aveva spedito a tutti i governatori generali un telegramma, ordinando loro di mantenere l'ordine, d'impedire nuove uccisioni e di non permettere che turchi o curdi commettessero violenze. Ebbene? il telegrafo annunzia ora i massacri di armeni a Eghin, a Pirghian, nella provincia di Karpouth e a Keghiy. Si vede adunque che nonostante i telegrammi e gli ordini imperiali i massacri ricominciano nell'interno. O questi ordini non erano sinceri o l'impero è in piena anarchia. »

La corrispondenza finisce richiamando l'attenzione sopra gli armeni cattolici, perchè l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Svizzera non vogliono interessarsi che degli armeni protestanti e gregoriani.

⁂

La *Stefani* ci comunica da Costantinopoli:

Il Comitato armeno aveva chiesto denaro dal notaro armeno Cololian. Due agenti di Polizia che aspettavano ivi i membri del Comitato furono feriti gravemente da questi. Uno è morto.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — Si fecero numerosi arresti in seguito al ferimento, attribuito ai rivoluzionari armeni, di due agenti di polizia, di cui uno è morto.

Sempre più luce!

Lo scoppio d'una fabbrica d'acetilene, a Parigi, ha notevolmente raffreddato l'entusiasmo di molti fra coloro che ammiravano quella bella luce nivea, abbarbagliante, paradossale in quanto la si fomenta versando acqua sulla combinazione chimica che la produce. Vi sono alcuni i quali, per qualche tempo dopo un clamoroso scontro ferroviario, non osano viaggiare in strada ferrata; dopo l'incendio d'un teatro, non osano più assistere a spettacoli teatrali, e così via. Eppure, quanto maggior numero di vittime non fa quasi quotidianamente il gas, di fronte all'acetilene, a questo sistema d'illuminazione affatto nuovo, e che quindi non ha avuto ancora i suoi ultimi perfezionamenti.

No gas used here! (Qui non si impiega gas!) ecco ciò che si leggeva a Londra nel 1810, impresso a grossi caratteri sull'affisso di un teatro, il cui proprietario credeva con questo avviso d'attrarre maggior numero di spettatori rassicurando le persone timide, partigiane dei lumicini ad olio e che temevano le esplosioni e le asfissie attribuite alla nuova luce. Ed è pure quanto si legge attualmente sovra gli avvisi-*réclame* di alcuni *hôtels* inglesi ed americani, esclusivamente illuminati a luce elettrica.

Al dì d'oggi assistiamo ad un curioso fenomeno: diventiamo insaziabili per quanto concerne la luce. A misura che si accentuano i progressi del rischiaramento pubblico e privato, a forza di vivere in un ambiente sempre più luminoso, sentiamo il nostro occhio diventare esigente. Inconsciamente *blasés*, a poco a poco dall'abitudine, sovra un rischiaramento che va via via crescendo, non facciamo che reclamare più luce, sempre più luce, a tal punto che, se dovessero tornare le cose quali erano in tempi pure non molto lontani, in cui si fecero nell'illuminazione miglioramenti che salutammo con meraviglia ed entusiasmo, ci lagneremmo di non vederci più affatto di nottetempo.

In uno studio comparso ultimamente sulla *Revue des Deux Mondes* si leggevano queste notevoli parole: « Non vi ha oggi contadino che, con la sua lampada a petrolio, non sia meglio illuminato del castellano di due secoli or sono; al palazzo di Versailles, al tempo del Grande Luigi, anche nei giorni di gala, la cera moltiplicata nei lampadari restava ben lungi dall'illuminazione che si ottiene seralmente, con poca spesa, al *Caffè del Commercio* del menomo capoluogo di circondario. »

Sotto Luigi Filippo, il 1° maggio, giorno natalizio del re, si usava illuminare la *rue de Rivoli*, e la gente si moveva colà in massa per ammirare. Orbene, l'illuminazione consisteva nell'accendere un fanale sotto ogni arcata dei portici, come si usa oggi seralmente.

Un po' di statistica può dare un'idea esatta della rapidità con cui cresce l'illuminazione pubblica e privata.

Nel 1855, a Parigi, l'illuminazione annua corrispondeva a 412 milioni di candele-ora; venti anni or sono era già salita a 13 miliardi; ora ha raggiunto la cifra di 35 miliardi e 205 milioni di candele-ora — il che significa che l'illuminazione pubblica e privata della capitale francese corrisponde ad una candela la quale arda durante 35 miliardi d'ore, o 4 milioni d'anni, od a 35 *miliardi* di *candele* che ardono durante un'ora.

In Parigi l'elettricità raggiunge annualmente la cifra di 1740 milioni di candele; è poca cosa ancora di fronte ai 7 miliardi di candele che vengono forniti dai 25 milioni di chilogrammi di petrolio. Il gas, finalmente, con i suoi 270 milioni di metri cubi, che i sette gasometri della città mandano annualmente nelle 77,000 lanterne pubbliche e nei due milioni di *becchi* privati, fornisce un contingente di 25 miliardi di bugie-ora, più di due terzi dell'illuminazione generale.

È dunque il gas quello che trionfa tuttavia, e con enorme vantaggio. Pochi anni or sono esso sembrava perduto. Come avrebbe potuto resistere, per una parte, al basso costo del petrolio, e per l'altra, all'elegante comodità dell'elettricità?

In questo frangente, venne il gas salvato dai *becchi* ad incandescenza: primi fra tutti quelli del sistema Auer. Questa scoperta arrivò a ridurre *al quinto di ciò che costava prima* la luce del gas: dieci candele-ora si contentano di 20 litri di gas, anzichè di 105; la spesa, anzichè di tre centesimi, non è più che di sei millesimi.

Nei *becchi* ad incandescenza, ora così usitati, in luogo d'impiegare il gas per *illuminare*, gli si impedisce, anzi, mescendolo a tre volte del suo volume d'aria, di produrre luce; se ne estrae unicamente calore, come in un fornello, per arroventare un corpo che subito diventa luminoso: è questo corpo, il *thorium*, che ci rischiara.

Certamente le Società del gas hanno visto così scemare, per una parte, la consumazione del loro prodotto; ma già, per vivere, è necessario fare qualche sacrifizio.

Altro poderoso rivale dell'illuminazione elettrica fu — come dicemmo — l'acetilene, prodotto dal cloruro di calcio, e la cui paternità ha da essere particolarmente attribuita a due francesi: il Davy ed il Berthelot.

Ma l'elettricità non si dà certamente per vinta. Attualmente è piuttosto costosa. Ciò nondimeno il suo uso va lentamente volgarizzandosi, soprattutto dopo l'invenzione delle così dette « ampolle d'Edison », così facili ad accendersi e spegnersi. Nel 1889, i parigini non possedevano che 20,000 lampade elettriche: queste sono ora 350,000, e la consumazione d'elettricità salì in cinque anni, da 150 milioni ad un miliardo 740 milioni di candele-ora.

Le circostanze nelle quali va lottando l'industria della luce elettrica miglioreranno quando si sarà trovato, per regolare la trasmissione dell'elettricità, un buon serbatoio, fratello del gasometro, nel quale immagazzinare l'illuminazione mentre l'abbonato non si rischiara che poco o punto.

Chi può dire a che si fermeranno le scoperte nel campo dell'elettricità? Un americano, Nicolò Tesla, ha ultimamente ottenuto risultati strabilianti. Senza fili conduttori, senza circuito chiuso, senza comunicazione interpolare, senza combustione materiale, senza azione chimica, il Tesla afferma di poter ingenerare la luce elettrica..... a distanza. Quattro anni or sono se ne videro esempi anche a Parigi, presso la *Société de Physique* e presso la *Société des Electriciens*.

Non è ora possibile venire ai particolari tecnici con cui si ottengono tali risultati. Basti

il dire che il segreto di Nicola Tesla consiste essenzialmente nella combinazione d'enormi potenziali, di correnti alternative d'una frequenza vertiginosa. Egli impiega, in altre parole, correnti di straordinaria potenza, stimate a parecchi milioni di *volts* (in luogo dei 100 o 110 *volts* che formano la media normale delle nostre ordinarie canalizzazioni d'illuminazione elettrica), e che precipitano con tale rapidità da misurare venti, cinquanta, centomila e perfino un milione d'oscillazioni al secondo. Riesce così ad elettrizzare lo spazio, cioè a creare nell'aria, in una camera od in una via, fra due lastre di stagno o d'ottone, un *campo elettrico* nel quale, senza relazione materiale visibile con la fonte d'elettricità, le lampade ad incandescenza (che si possono portare intorno in mano come un candeliere) s'accendono istantaneamente da se stesse, quale che sia la loro posizione, come altrettante lucciole.

Eccoci invero trasportati nel campo della stregoneria.

Ma v'è pure un altro sistema d'illuminazione — il più fantastico fra tutti — che ora appena fa capolino, ma a cui è forse destinato un certo avvenire: la *fosforescenza*. La proprietà curiosissima di brillare nelle tenebre non spetta soltanto al fosforo. Parecchi corpi il posseggono ad un grado più o meno elevato; nei laboratorii chimici si sanno oggigiorno comporre diversi strani preparati, a base di stronzio, di calcio o di zinco, e che basta esporre, per qualche tempo, alla luce perchè, durante un certo tempo rendano nell'oscurità il chiarore immagazzinato. Sono questi i preparati che servono ai « dipinti luminosi. »

Il giorno in cui si sarà appreso a fabbricarli e adoperarli con certezza e precisione, e a dosare il loro splendore, ne nascerà una mezza rivoluzione nel campo dell'illuminazione pubblica e privata. Basterà spalmare le pareti delle stanze, i muri delle case con queste vernici fosforescenti per ottenere la luce durante la notte. Sarà l'illuminazione universale e quasi gratuita, senza calore nè fumo, nè cura di sorta!....

Alcuno aveva già proposto, qualch'anno fa, di rivestire così d'uno strato di fiamme fredde la colossale statua della Libertà, che eleva la sua massa di bronzo all'ingresso del porto di Nuova York, e che sarebbe così stata trasformata in un faro gigantesco, originalissimo. L'idea non ebbe seguito, ma si è dappoi singolarmente amplificata nelle menti degli inventori.

Ve lo figurate l'aspetto fantastico delle grandi città d'un giorno, quando si sarà pervenuti ad illuminare per fosforescenza, non soltanto le facciate e le porte delle case, gli affissi, le insegne, ecc., ma ben anco i parapetti dei ponti, le balaustre dei moli ed i capelli delle donnine, che adopreranno il belletto fluorescente, la pomata *Fiat lux*, ecc.?

Ma, ahimè, verrà giorno in cui anche questo apparirà ai nostri pronipoti poca cosa, e che si cercherà di meglio. Così la felicità generata da ciò che chiamiamo « il progresso umano » non è che cosa relativa, convenzionale, incompatibile col riposo. Noi godiamo pei torrenti di luce che inondano le nostre città più di quanto godesse il borghese del medio evo per il chiarore fumigante della torcia resinosa portata dal suo servo. Ma pure si prova un'incessante soddisfazione nel vivere in una età nella quale i prodigi succedono ai prodigi.

Per i due prigionieri liberati.

Roma, 20 (*Stefani*). — Il Comitato delle dame romane pel soccorso ai prigionieri italiani nello Scioa comunica aver inviato da Gibuti due cammelli con viveri e vestimenti incontro ai due prigionieri liberati da Menelik e condotti da monsignor Macario.

Per gli orfani dei caduti d'Africa.

Milano, 20 (*Stefani*). — Per solennizzare *le nozze* del Principe di Napoli e della principessa Elena la Giunta comunale destinò sei assegni annui di L. 600 come sussidio, ovvero pensione, ai Ricoveri in favore di sei orfani di militari caduti in Africa, appartenenti alla provincia e preferibilmente alla città di Milano.

Nessun nuovo censimento.

Roma, 20, ore 16,15. — È inesatta la notizia data dal *Popolo Romano*, secondo cui i ministri Luzzatti e Branca penserebbero ad nuovo censimento.

I socialisti contro il Consiglio comunale di Palermo.

Palermo, 20, ore 15,5. — Il partito socialista prepara un *meeting* per chiedere al Governo lo scioglimento del Consiglio comunale.

Le atroci vendette dei mafiosi.

Palermo, 20, ore 15,5. — Nel territorio di Monreale venne trovato stamattina da alcuni lavoratori un cadavere crivellato di fucilate. Trattasi d'una vendetta della *maffia*.

Una tremenda mareggiata in Liguria.
Ospiti cospicui a Genova.

Genova, 20, ore 22,35. — Una mareggiata tremenda imperversa sulle nostre spiagge. Molti piroscafi hanno sospeso la partenza.

Sulla spiaggia di Pieve di Sori si è trovato un cadavere di donna sui quarant'anni, sconosciuta. Ha una profonda ferita alla testa e la scatola cranica completamente vuota per gli urti subiti contro gli scogli.

⁂

Di passaggio a Genova, sono alloggiati all'*Hôtel Isotta* il principe Vittorio Bonaparte ed Hussein-pascià, fratello del khedive d'Egitto.

I danni ad una torpediniera a Spezia.

Spezia, 20. — Stanotte imperversò un furioso temporale.

La torpediniera 176, ancorata nell'arsenale, fu spinta dal vento contro la calata e riportò guasti, affondando in parte.

Stamane si lavorò alacremente e si riuscì coll'estrarla. I danni non sono considerevoli.

Il servizio ferroviario e il mal tempo.

Civitavecchia, 20 (*Stefani*). — In seguito alla caduta del ponte sulla Flora fra Chiarone e Montalto, fino a nuovo avviso il servizio dei treni *omnibus* è limitato a Chiarone da una parte ed a Montalto dall'altra. I treni diretti si avvieranno sulla via Empoli-Asciano-Chiusi. Il servizio merci a piccola velocità rimane limitato a Civitavecchia da una parte ed a Orbetello dall'altra.

Un Congresso di maestri di ginnastica.

Bari, 20 (*Stefani*). — Oggi si è radunato il Congresso degli insegnanti di ginnastica, presieduto da Lembo, assessore della pubblica istruzione. Vi intervennero il provveditore agli studi, diversi ispettori scolastici; 150 le adesioni. Si approvò un *memorandum* relativo all'aumento del decimo ed alle pensioni pei vecchi maestri, da presentarsi al ministro dell'istruzione per mezzo dell'on. De Nicolò.

La nuova politica del Vaticano verso la Francia.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 18:

La *Politische Correspondenz*, generalmente bene informata sulle cose vaticane, scrive che l'invio di monsignor Clari alla Nunciatura di Parigi, in *sostituzione* di monsignor Ferrata, non sarebbe soltanto un mutamento di persona, ma anche l'esordio d'una nuova politica nelle relazioni tra la Francia e la Chiesa. Il nuovo nuncio, pure continuando a vivere, come il suo predecessore, in condizioni di corretta deferenza col Governo della Repubblica, sarebbe invitato ed autorizzato a non impiegare più tanto zelo nel servirgli da avvocato nelle numerose vertenze col clero.

Non si insisterebbe più come finora presso l'episcopato francese per ottenere la sua adesione al regime repubblicano. Lo si lascierebbe libero di scegliere i proprii mezzi di difesa e si rinuncierebbe a predicare di continuo una moderazione ed una sottomissione che furono così poco ricompensate. Non avendo questa tattica prudente, e che sembrava abile, prodotto gli effetti sperati, il Papa giudica vano il prolungare un esperimento che non gli ha cattivata la benevolenza dei repubblicani e che ha assai indisposto contro la Santa Sede gli alleati naturali della Chiesa, cioè i partiti monarchici.

Un discorso di Rosebery.

Colchester, 20 (*Stefani*). — Rosebery pronunziò un discorso. Disse che nessuna proposta pratica venne fatta ieri al *meeting* di Saint James Hall. Chiama la proposta di Courtney, mirante a cedere Cipro ed a sgombrare l'Egitto, un furto all'americana commesso da un mariuolo alle spese degli ingenui. Rosebery conchiuse dicendo di essere d'accordo con Salisbury nel ritenere che un'azione isolata dell'Inghilterra provocherebbe una guerra europea.

Le buone intenzioni del sultano.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — Nell'udienza di sabato il sultano espresse a Nelidoff la sua ferma intenzione di attuare le riforme in Anatolia. Nelidoff partirà presto per Pietroburgo per informare lo tsar della situazione.

Austria e Turchia.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — La soddisfazione chiesta dall'Ambasciata austriaca per la uccisione del suddito austriaco Sladko fu data con un *iradè* ordinante la destituzione del comandante Serres, del generale Haki-pascià, del comandante Debouma e del colonnello Jaussaf-bey.

Eccessi di coscritti.

Alessandria, 20 (*Stefani*). — Settecento coscritti, che aspettavano il momento della partenza della nave su cui dovevano imbarcarsi, si diedero a commettere eccessi entrando nelle case e nei giardini, saccheggiandoli. La nave da guerra francese *Vautour* ricevette l'ordine di recarsi qui per proteggere i sudditi francesi.

Sempre gli insorti!

Madrid, 20 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: Gli insorti furono sloggiati dalle truppe spagnuole da Rio San Juan e sconfitti con gravi perdite a San Miguel, Manpostos e Puertagima.

Nello scontro presso la fattoria *Esperanza*, segnalato ieri, gli insorti perdettero oltre 100 uomini.

Una signora assassinata a Trieste
La confessione del ragazzo omicida.

Nel giorno 18 corrente una signora, certa Maria Salvago, di anni 68, agiata, veniva trovata rinchiusa agonizzante in una soffitta d'una casa di campagna. La Salvago aveva due gravi ferite al capo prodotte da una rivoltella.

La Salvago morì poco dopo e la Polizia trasse subito in arresto il genero dell'uccisa, certo Giorgio Mangachi, i suoi due figli e la sua domestica.

Ora, intorno a questo misterioso ed orribile delitto, riceviamo i seguenti altri particolari:

Trieste, 19 ottobre.

(X.) — L'argomento del giorno è l'assassinio della buona signora Maria Salvago. S'incomincia a far luce sulla misteriosa faccenda. Agli arresti si trovano il Mangachi, i suoi due figli, Alfredo, di 14 anni, e Guglielmo, di 11 anni, nonchè la cuoca Antonia Patrigna. Gl'interrogatorii durarono fino a tarda notte. Il piccolo Guglielmo, di anni 11, con inaudito cinismo, ha confessato ogni cosa. Suggestionato dall'odio che nutriva il padre suo contro la nonna, sentendosi dire a tutte le ore: « Quella maledetta vecchia è la vostra rovina! Oh se potesse morire!..... » e via discorrendo, il ragazzo s'impossessa della rivoltella del padre e, d'accordo col fratello maggiore, Alfredo, di anni 14, invita l'ava materna ad andare seco lui nel più recondito luogo della casa, nella soffitta, chiude l'uscio e proditoriamente esplode l'arma omicida quasi a bruciapelo, spara tre volte, due palle colpiscono la vecchia, la terza va a conficcarsi nel muro. Abbandona la moribonda, immersa nel proprio sangue, nasconde la rivoltella sotto il letto e fugge.... per cadere nelle mani della giustizia.

Che cosa dice il fratello maggiore? È più circospetto; comprende l'immensità del delitto, comprende la sua complicità e tenta di scagionarsi dicendo che non volevano uccidere la nonna, bensì il gatto che aveva lordato i fiori.

E il padre loro che dice? Quest'uomo che la pubblica opinione giudica severamente e considera il vero autore morale del delitto, come si giustifica? Egli nega ogni responsabilità nel fatto e si chiude nel più assoluto mutismo.

L'inchiesta avviata dimostrò però che egli odiava la povera donna, alla quale era obbligato di pagare un vitalizio, che aveva tutto l'interesse a vederla sparire dal mondo. Ecco in breve la di lui storia. Nato nell'isola di Scio (arcipelago) e quindi suddito ottomano, prese parte nel 1868 ai moti rivoluzionari dell'isola di Candia combattendo contro i turchi. Sedata la rivolta, riuscì a fuggire, ottenne poi la sudditanza inglese e si recò a Trieste, dove si mise a negoziare con prodotti della Grecia. Il signor Salvari, marito dell'uccisa, intercorrendo negoziante, gli diede la figlia in isposa e 50,000 fiorini di dote. Il Mangachi speculò alla Borsa e perdette la dote della moglie. Allora in casa non vi furono che scene. Egli partì per la Grecia in cerca di fortuna, ma la fortuna lo aspettava a Trieste. Il signor Salvari morì lasciando una bella sostanza, divisa in tre parti, un ottavo alla moglie e il resto alle due figlie del Salvari, una delle quali, come abbiamo detto sopra, era infelice moglie del Mangachi.

Naturalmente egli ritornò a Trieste per amministrare la sostanza ereditata, ma, uomo leggero, imprevidente, continuò a giuocare e continuò a perdere. La moglie morì dando alla luce l'ultimo figliuolo, che ora ha otto anni, e, rimasto vedovo, il Mangachi ebbe continui litigi con la suocera, alcuni dei quali dovevano risolversi in Tribunale. La signora Salvago, perseguitata, bersagliata resisteva paziente, perseverante. Il resto è noto.

Fra gli arrestati c'è anche la domestica Patrigna, sulla quale pesavano pure dei gravi sospetti. Si sa intanto che era l'amante del Mangachi e che odiava la Salvago.

Oggi ebbe luogo l'autopsia dell'infelice, presente la Commissione giudiziaria. Si esclude assolutamente il suicidio e si constatò che uno dei proiettili aveva colpito la Salvago alla regione sopraorbitale destra e l'altro al padiglione dell'orecchio sinistro, penetranti entrambi nella cavità cranica. La morte fu quasi istantanea.

I funerali avranno luogo domani al cimitero greco, dove fu trasportata la salma.

Tanto il console greco quanto il console inglese inviarono appositi delegati al Tribunale per gli opportuni rilievi.

La morte del generale Ricci.

Ieri, a mezzogiorno, qui a Torino, nella sua abitazione, in corso Palestro, N. 9, è morto, vittima della malattia cardiaca che da lungo tempo lo affliggeva, il tenente-generale a riposo Agostino Ricci.

La sua morte era pur troppo preveduta. Ormai erano svanite tutte le speranze in una possibile guarigione.

Negli ultimi suoi istanti il generale fu assistito dalla sua signora, da una sua sorella e dai famigliari di casa, che gli erano affezionatissimi.

Con il generale Ricci si spegne una delle più elette intelligenze che abbia annoverato nelle sue file l'esercito, e, insieme, un prode soldato che sul campo aveva saputo guadagnarsi la medaglia al valor militare, quando, il 24 giugno 1859, « passò fra i primi il ponte sul Redone sotto il fuoco micidiale del nemico, ed arrivando fra i primi sulla posizione conquistata, benchè ferito, ne organizzava la prima difesa », come disse la motivazione della guadagnata onorificenza.

Agostino Ricci era nato in Savona il 24 gennaio 1832. Nel marzo 1848 egli era studente all'Università di Genova, quando, udita la insurrezione di Milano, appena potè avere un fucile, fu tra i primi a partire per la Lombardia. Questa prima marcia pedestre del giovane sedicenne, che non aveva mai fatto sino allora una simile marcia, lasciò nell'animo suo una vivissima impressione. Ed egli lo ricordava più tardi, quando, essendo generale di Brigata in Alessandria nel 1881, tenne a favore degli istituti di beneficenza di quella città una pubblica conferenza dal titolo: *Un volontario italiano del 1848*, che pubblicò poi sui primi di quest'anno, e che rimane un esempio di ciò che ha potuto il lavoro paziente e perseverante del Piemonte dal 1849 al 1859.

Il Ricci fece, col grado di sottotenente, la campagna del 1848 nel Corpo dei volontari, donde fu poi traslocato nel 3° reggimento di fanteria piemontese quando si aprì la campagna del 1849, ed in tal grado rimase fino al 30 ottobre 1857. Passò così dieci anni quale sottotenente, ne approfittò con pazienza e costanza per fare da se stesso la propria educazione ed istruzione militare, delle quali si sentiva affatto digiuno. Dopo dieci anni di tale tirocinio fu promosso tenente a *scelta*; e questa promozione prova come egli avesse messo il tempo a profitto. Promosso capitano di fanteria alla fine del 1859, fu trasferto poco dopo nel Corpo di stato maggiore, nel quale percorse buona parte della sua carriera, incaricato spesse volte di uffici difficili e delicati. Così fu per parecchie volte all'estero in missione: a Parigi, a Berlino, a Vienna.

Fu per due volte in Africa, cioè nel 1864 (Tunisia, che percorse in tutti i sensi) e nel 1884 (Eritrea, per compiervi un'ispezione per conto del Governo).

Fu professore direttore degli studi militari per dieci anni alla Scuola di guerra in Torino, ed ebbe l'onore dell'insegnamento dell'arte militare ai Principi reali, l'attuale re Umberto e il defunto principe Amedeo.

Promosso generale il 27 maggio 1877, comandò la prima Brigata *Re* e quindi la Brigata *Cremona*, donde fu chiamato a Roma quale comandante in 2° il Corpo di stato maggiore. Passò in seguito al comando della Divisione di Cuneo, e finalmente fu promosso a quello del Corpo d'armata di Alessandria, ove doveva aver termine la sua carriera attiva, quando il 1° ottobre 1894, sentendo il peso del comando superiore alle proprie forze, da quest'uomo fece domanda egli stesso che per lui si provvedesse, e fu posto a disposizione del Ministero, donde dopo un anno passò in posizione ausiliaria.

Agostino Ricci fece le campagne di guerra del 1848, 1849, 1855 e 1856 (Crimea), 1859, 1860, e non potè prendere parte a quella del 1860-1861 nella Bassa Italia ove era stato destinato, perchè in quel tempo dovette partire per Parigi al seguito del generale Pettiti, incaricato della delimitazione della nuova frontiera in seguito alla cessione delle provincie di Nizza e di Savoia alla Francia.

E la lunga carriera si chiudeva con il conferimento della medaglia mauriziana pei 50 anni di servizio attivo.

Ridottosi a vita privata qui a Torino, fra i parenti e gli amici, egli non tralasciava gli studi che avevano fatto per tanti anni il pascolo della sua mente e di cui il miglior frutto fu la pregevolissima *Introduzione allo studio dell'arte militare*. E negli ultimi tempi pubblicava ancora, oltre il già accennato libro: *Un volontario del 1848-49*, anche i suoi ricordi *In Crimea*.

Giunto agli alti gradi dell'esercito, il generale Ricci venne scelto a rappresentante in Parlamento, per due Legislature, (la XV e la XVI), dal Collegio di Belluno; poi, il 4 maggio 1891, era nominato senatore del regno.

Terminando la lunga vita onorata, trascorsa tutta fra la stima e l'affetto dell'universale, il generale Ricci lascia di sè un nome che dovrà essere tenuto dalle crescenti generazioni militari come un alto esempio ed un mite ammaestramento. La memoria del generale Ricci dovrà insegnar loro che la patria va servita con il valore del braccio, con l'energia dell'animo e con le forze della mente.

Fra il compianto di tutti, ricevano la vedova ed i congiunti del generale Ricci anche l'espressione del nostro compianto, sentito, profondo.

Il ministro della guerra ha indirizzato al comandante il Corpo d'armata il seguente telegramma:

« Apprendo con dolore la morte del tenente-generale Agostino Ricci. Voglia a nome mio porgere sentite condoglianze alla vedova alla cui sventura prende viva parte tutto l'esercito al quale l'estinto fu per tanti anni esempio di virtù militari e civili.

« PELLOUX ».

Il Comando del presidio avverte che i funerali avranno luogo domani (22), alle ore 9, movendo dall'abitazione del defunto (corso Palestro, 9). Perciò gli ufficiali in congedo sono invitati a intervenirvi in grande uniforme, senza sciarpa.

La vita che si vive

A Livorno gli operai dell'officina del gas hanno abbandonato il lavoro, cosicchè i cittadini che ci tengono all'incolumità dei loro connotati sono obbligati ad illuminarsi da sè la via per evitare dispiacevoli incontri.

Coloro che possono, accendono dei cerini; gli altri si limitano ad accendere dei.... moccoli all'indirizzo del Municipio, del sindaco e degli onorevoli membri della Giunta.

La situazione è molto buia, come si.... vede!

Il questore, per vederci meglio, ha fatto chiamare a sè gli scioperanti per sapere dalla loro bocca che cosa vogliono.

E gli scioperanti in coro:

— Vogliamo la.... luce sui fatti di cui ci lagniamo!

— La luce? Bravi, d'accordo; accendete i lampioni, figlioli, e la luce sarà!

Ben inteso, gli scioperanti non vollero udire da quell'orecchio.

A loro volta il sindaco e gli assessori non sanno che pesci pigliare.

Essi hanno, come si dice, perduta la testa; e il peggio si è che al buio come si trovano, non riescono a ritrovarla.

Gli unici che si trovano soddisfatti sono i.... becchi, i quali in virtù dello sciopero si godono un po' di riposo.

Chi si trova male invece è la Compagnia drammatica che vi è su quella piazza. Essa fu obbligata a mettere da parte commedie e farse e allestire in fretta il dramma del Lopez: *Di notte*, l'unico lavoro che si possa rappresentare all'oscuro.

I rivenditori di giornali, per parte loro, hanno dovuto abbandonare la vendita delle gazzette locali, e si limitano a distribuire la *Luna* e il *Sole*, che naturalmente vanno a ruba.

Per ovviare in qualche modo agli inconvenienti furono fatti accendere i lampioni dai pompieri, ma fu subito osservato che il rimedio non serviva, perchè veniva fuori un gas senza luce; dimodochè per poter vedere il gas si era poi obbligati ad accendere una candela.

Coloro che se ne intendono dicono che ciò avviene perchè il gas non era stato depurato.

Ora i medici stanno studiando se convenga ordinare una cura depurativa al gazometro.

Intanto, vedendo che la cosa si prolunga, il prefetto ha telegrafato al Ministero per chiedere il sussidio dei.... lumi superiori!

⁂

La donna nel Montenegro.

Avevo letto in questi giorni, in uno dei tanti articoli sul Montenegro, che gli uomini sentono e praticano un profondo rispetto verso le donne.

Ora leggo in un giornale un brano del libro di T. Marcotti, in cui dice che « a venticinque anni anche le più belle sono brutte, rugose e deformate. »

Ciò spiega forse il motivo del gran rispetto che gli uomini sentono per esse.

Come si potrebbe non.... rispettare una donna rugosa e deforme?

⁂

La visita dei sovrani russi a Parigi ha avuto un effetto abbastanza bizzarro. I registri dello stato civile per le dichiarazioni di nascita; si sono in tutti i distretti arricchiti dei prenomi di Alessandro, Olga e Nicola, affibbiati ai venuti alla luce durante la settimana... russa.

Il prenome Olga è stato il più favorito. È noto che Olga, la quale apparteneva alla nobiltà russa, nacque pagana. La sua conversione avvenne nel 958, anno in cui fu battezzata sotto il nome di Elena.

⁂

La penultima.

Fra colleghi d'ufficio.

Stupidini scrive al collega Pantolini: « Ti prego di mandarmi dieci lire, che ti restituirò il giorno della paga. »

Pantolini spedisce le dieci lire, accompagnandole con questo solo rigo: « Biglietto di andata e ritorno. »

Il giorno di paga Stupidini scrive a Pantolini: « Siccome il biglietto di ritorno è sempre mezzo, ti accludo 5 lire e ti ringrazio. »

⁂

L'ultima.

Stupidini parlando con un amico:

— È certo che la maternità dà maggiore attrattiva al carattere della donna. Se mia madre non avesse avuto figli forse io l'avrei amata meno.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Cala-Mare.
Per oggi (A. BARRATO): *Sciarada.*

Colui che *primiero*
Lavoro e *seguente*
Appellasi *intero*
Il dolce far niente
Ognor va cercando
Il corpo e la mente
Nell'ozio cullando.

La scoperta di un nuovo siero.

Da Milano, 20. — Già da qualche tempo i dottori Belfanti e Carbone, dell'Istituto sieroterapico milanese, avevano iniziato importanti studi e ricerche sperimentali sulla possibilità di curare le infezioni da streptococco e stafilococco mediante uno speciale siero.

Come è noto, il primo di questi microrganismi è la causa della risipola, della febbre puerperale, di ungini, flemmoni, complicazioni di morbillo, scarlattina, ecc.

Il secondo produce i patereccì, ascessi caldi e tutte le solite ordinarie suppurazioni.

Ora, di questi loro studi gli egregi dottori hanno data comunicazione all'Associazione medico-lombarda.

Le loro ricerche sono più avanzate per quanto si riferisce al primo di questi microrganismi. Il siero da loro ottenuto può salvare il coniglio infettato alla dose mortale di streptococco quando lo si inietti nella proporzione di grammi 0,25 per 1000 grammi d'animale.

Questo risultato incoraggia a sperare nella possibilità di una applicazione pratica di questo siero nell'uomo, specialmente se si consideri che i microrganismi che producono la risipola nell'uomo sono parecchie migliaia di volte meno attivi di quelli che si usarono in queste esperienze.

I dottori Belfanti e Carbone si assicurarono della perfetta innocuità di questo siero nell'uomo.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

19 ottobre. — **Il delitto di uno storpio.** — Un giovane del Comune di Villa Legno si recò nel negozio di certo Bortolo Faustinelli, a Ponte di Legno, col pretesto di comperar della colla. Mentre il Faustinelli stava intento a fare il conto, il giovane, tratta di tasca una rivoltella gliela esplose nella faccia, ferendolo gravemente. La palla, entrata dalla parte della guancia sinistra, percorse le cavità nasali e si fermò nella parte opposta.

Il feritore, prima di uscire dal negozio, alla moglie del Faustinelli, che era accorsa alle sue grida, sparò un altro colpo che andò fallito, indi si dileguò fra le tenebre.

Il motivo del delitto non si conosce. Il ferito assicura di non aver avuto mai niente col feritore. Il Faustinelli, anzi, dice che, mentre l'altro aspettava, gli aveva dato del vino da bere.

È da notare che il feritore è storpio in tutte e due le gambe, e prova difficoltà nel camminare.

MANTOVA.

19 ottobre. — **Un brigadiere che toglie la parola ad un prete.** — In occasione della benedizione della bandiera del Circolo clericale di Gazoldo degli Ippoliti vi fu un grande Comizio in chiesa.

Mentre parlava, il prete di Poggio Rusco, venuto espressamente, il brigadiere dei reali carabinieri lo interruppe e gli tolse la parola, ravvisando nel discorso del reverendo offese alle istituzioni monarchiche ed i soliti voti di distruzione.

Il pubblico si accalorò, e molti gridarono a squarciagola: *Viva il Papa Re!*

NAPOLI.

19 ottobre. — **Un dramma impreveduto.** — Ieri sera a Calvizzano il contadino Pasquale Marchesano, venuto a briga con un certo Pasquale Cratesu, tirò di tasca un pugnale, e gli si avventò contro per ucciderlo.

In quel mentre, disgraziatamente, la madre del Marchesano, di nome Carolina Tammaro, si lanciò fra i due per dividerli, ed il Marchesano, non potendo più trattenere il colpo, affondò l'arma nell'ascella sinistra della madre.

Il disgraziato, vedendo cader semiviva la povera vecchia, rimase come istupidito dal dolore e dalla disperazione, e poco dopo andò a consegnarsi spontaneamente ai carabinieri.

La povera donna versa in grave pericolo di morte.

VERONA.

19 ottobre. — **Un carrettiere che annega con la mula.** — L'altra sera il carrettiere Tinazzi Primo partì da Grezzana un po' brillo, guidando la sua carrozza trainata da una mula robusta.

Ciò che nell'oscurità della notte sia accaduto al povero Tinazzi di certo non si sa.

Alle sei di ieri mattina i terrazzani della contrada Rocca fecero una ben lugubre scoperta.

Nell'acqua di una pozza, rovesciati in faccia, scorsero il Tinazzi e l'animale annegati ed il veicolo rotto.

Si constatò che la mula aveva deviato e passato l'argine della via, la carrozza si era capovolta in quel luogo pericolosissimo.

Segugi che scoprono il cadavere di un contrabbandiere.

Ci scrive Card.... da Aosta, 20:

Un noto contrabbandiere di Courmayeur, certo Truchet Giuseppe, se ne partì dal paese in sul principio di ottobre per fare provviste al di là dei monti. Seguì la via che per le alpi di *Larossey* e *Pra Sec* conduce al *Col Ferret* e quindi al villaggio *Orsières* in Svizzera. Ivi il Truchet fece le incette e si restituì in patria. Però congiunti e vicini non vedendolo rincasare, s'impensierirono sulla di lui sorte. Una brigata di giovani volonterosi, seguita da due segugi, rifece il cammino da lui percorso per rintracciarlo. Uno strato di neve di mezzo metro d'altezza copriva il suolo. I cercatori stavano per raggiungere l'ormo colle Ferret senza aver rinvenuto il loro conterraneo, allorchè uno dei segugi, nel luogo detto *Pré de Bar*, si pose a scavar la neve guaendo. Si andò a verificare che cosa il cane stesse per scoprire e si vide il cadavere del contrabbandiere con a canto il sacco dei generi contrabbandati.

Dalla posizione del cadavere, che era in atteggiamento di persona dormiente, si induce che il meschino, stanco per il lungo, faticoso cammino ed il grave carico, abbia sostato in quel luogo, e che ivi sia stato colto dal fatale così detto *sommeil de montagne*, che non ha risveglio che nel mondo di là.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

20 ottobre. (Cam.....). — **Scuola tecnica.** — Nella sessione autunnale degli esami, testè chiusasi, conseguirono la licenza tecnica i giovani: Delfino Giuseppe, Vercellin Giuseppe, [illegible], Malaussena Antonino, Marchiando Paolo, [illegible] Vittorio, Durand Francesco.

BUSSOLENO.

20 ottobre. — **Lo stabilimento Colano.** — Il fiorente stabilimento metallurgico Colano viene a subire una metamorfosi che impressiona vivamente tutti gli operai ed anche la popolazione bussolenese.

Il cav. Colano, titolare della ditta, per ragioni che non possiamo e non dobbiamo indagare, abbandona lo stabilimento che egli colla intelligente sua attività aveva portato al livello dei primari d'Italia.

Questa notizia, divulgatasi inaspettata, venne accolta con disgusto e dolorosamente commentata, tanta è la fiducia e la stima che accompagna il nome del Colano; ed unanime è la voce e la speranza che venga scongiurata una tale determinazione che potrebbe dare un contraccolpo al commercio del nostro paese.

Perchè è noto come da modeste condizioni ed attraverso a difficoltà tecniche e finanziarie lo stabilimento, con a capo il giovane Giuseppe Colano, e mercè la sua invidiabile fermezza e tenacia, in poco più d'un decennio prese uno straordinario sviluppo, da occupare ora oltre seicento operai, il che vuol dire dar il pane a [illegible] persone almeno.

E l'opera indefessa, per quanto modesta, del Colano venne giustamente apprezzata l'anno scorso dal Governo creandolo cavaliere e dalla popolazione del mandamento che con voto unanime lo mandò al Consiglio della provincia, per cui la decisione presa dal cav. Colano rattrista quanti s'interessano al commercio della nostra vallata perchè la mancanza della sua opera potrebbe nuocere di molto alla potenzialità del fiorente stabilimento. Si parla intanto d'una imponente dimostrazione da parte della cittadinanza e degli operai, che considerano il cav. Colano come il loro vero protettore.

CUNEO.

20 ottobre. (Prato). — **Sbalzato di sella.** — Stamane, lungo la strada comunale che conduce a Bernezzo, il carabiniere Carena Angelo venne sbalzato di sella dal cavallo, che all'improvviso si imbizzarrì. Venne portato d'urgenza all'ospedale, dove gli si riscontrò la frattura della spalla sinistra.

— **« Sport » alpinistico.** — La sezione « Alpi Marittime » di questa città, del Club Alpino Italiano, addivenne alla nomina del Consiglio di direzione.

Riuscirono eletti a presidente il cav. Ambrosi, dottore; vice-presidente il cav. avvocato Mara, ed a consiglieri i signori avv. Negro Giuseppe, prof. Lupano, cav. [illegible], avv. Falco.

— **Commissione provinciale elettorale.** — Oggi questa Commissione, dopo essersi occupata di alcuni ricorsi sulle liste amministrative del Comune di Carrù, respinse due ricorsi presentati contro la procedura seguita dalla Commissione comunale di Carrù nella formazione delle liste divise per frazioni.

Respinse pure due altri ricorsi di due elettori circa la loro assegnazione alle diverse frazioni del Comune di Carrù.

NOVARA.

20 ottobre. (Bosso). — **Un pazzo in chiesa.** — Ieri sera il sagrestano della chiesa del Carmine scorse, steso al suolo accanto a una cappella, un uomo completamente nudo con una corda al collo.

Chiamò tosto i carabinieri alla vicina caserma e questi liberarono l'individuo dal nodo scorsoio, lo vestirono coi suoi panni che aveva lì presso e lo condussero in caserma. Ivi quel tale diede in ismanie tali da far tosto comprendere che era un alienato. È certo Poggi Giovanni fu Natale, d'anni 23, nativo di Buenos Ayres, [illegible].

Essendogli dato di volta il cervello, entrò in chiesa, si spogliò e con un pezzo di fune tentò strangolarsi.

Fin da ieri sera fu ricoverato al manicomio.

PINEROLO.

20 ottobre. (B.). — **Tentato suicidio.** — Oggi, alle 16,15, in prossimità del muro del locale detto del *Serraglio*, tentò suicidarsi con un colpo di rivoltella all'orecchio destro certo Domenico Lorenzo, di anni [illegible], calzolaio.

Il ferito fu portato all'ospedale, dove il dottore Moreno gli estrasse il proiettile: la ferita sembra non abbia gravità. Causa del tentato suicidio sarebbe una malattia incurabile.

SALUZZO.

20 ottobre. (Mont.). — **Edifizi scolastici.** — Venne testè, a per cura di quest'Ufficio d'arte, modificato il progetto dell'edifizio scolastico secondo le ultime istruzioni avute dal Consiglio dei lavori pubblici, e quindi, così completato in ogni suo particolare, venne inviato a Roma per la definitiva approvazione. Questo nuovo edifizio scolastico, che verrà ad erigersi sul lato di ponente dell'area abbandonata della vecchia stazione, comprende una superficie di circa 900 metri quadrati ed è elevato a due piani fuori terra, fornendo sei grandi aule per ciascun piano coi relativi corridoi di disimpegno, spogliatoi, locali pel bidello, pel direttore, sala per esami, ecc. Il costo dell'intero edificio, non compreso il valore dell'area annessa per uso palestra di ginnastica, risulta, come da perizia allegata al progetto, in lire 90 mila. A circa 10,000 lire ascende la spesa del materiale scientifico che deve andare a corredo e così un ammontare complessivo di L. 100 mila.

VERCELLI.

20 ottobre. (Lux). — **Riunione del Comizio agrario.** — Stamane, come vi annunziai altra volta, ebbe luogo la riunione degli agricoltori, indetta dal Comizio agrario. Essa riuscì numerosissima, tanto che nella vasta sala del Comizio non poterono trovar posto tutti gli invitati.

Erano presenti i più cospicui agricoltori del Vercellese ed i rappresentanti di quasi tutti i Comuni della nostra vasta zona agricola.

A presidente della riunione viene confermato all'unanimità il cav. Francesco Di Collobiano, già presidente del Comizio. La discussione si aperse subito animatissima, cui presero parte numerosi oratori, tra i quali noto il cav. Tavallini Vincenzo, l'ing. Poggio, l'avvocato Carlo Vitale, l'avv. Angiono, il signor Foglietti, ecc.

E si decide quindi di invocare l'abolizione dell'imposta prediale, l'esonero della tassa di ricchezza mobile, e di appoggiare inoltre le domande della locale Società d'irrigazione, per il rimborso del prezzo d'acqua.

Essendosi, nella discussione, da alcuni oratori accennato avere il *Secolo*, di Milano, dato notizia di una nuova agitazione di brillatori, per invocare l'abolizione dei dazi differenziali sul riso, l'assemblea afferma invece la necessità che questi dazi siano aumentati, essendosi determinato, di questi giorni, per le tristi condizioni dell'agricoltura, un nuovo e più forte aumento di emigrazione.

Delibera infine l'Assemblea di interessare i tre deputati delle terre vercellesi al Parlamento (nessuno dei quali era presente), perchè facciano istanze presso il Governo onde i voti espressi dall'Adunanza siano ascoltati.

— **Ispezione militare.** — Fu oggi qui, tra noi il marchese Incisa di Camerana, colonnello brigadiere, incaricato di fare un'ispezione al reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, di stanza tra noi.

— **Una disgrazia risparmiata.** — Due agenti, certi Naula e Granato, con grave rischio della propria persona, fermarono i cavalli attaccati alla carrozza del marchese di Gattinara che, al fischio della locomotiva, s'erano dati ad una pazza corsa in piazza della stazione.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (1)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO

DI LÉON DE TINSEAU

I.

Il mio castello — cioè il castello dei miei sogni — non è facile a trovare nella valle solitaria che lo nasconde.

Ciò non vuol dire che esso sia agli antipodi, sotto ai pini delle Lande, o fra i *dolmen* di un deserto bretone. Dalle sue soffitte, per poco che l'autunno abbia spogliate le colline della Marne, si può vedere il fuoco tricolore della Torre Eiffel risplendere nelle tenebre.

Ma il castello è situato in un avvallamento di terreno da pochi visitato, ad egual distanza dalle due ferrovie che conducono, l'una a Meaux, l'altra a Provins. Per scoprirlo bisogna sapere che è là, dietro ad una dozzina d'alberi, che bastano a celarlo, perchè non è più grande di una casa di notaio, con un sol piano. Ha tuttavia una torretta a mezzo rovinata e, da una parte, un atrio ad arco che sarebbe maestoso se non facesse ridere, perchè è un'entrata che non dà accesso ad alcun luogo: si direbbe la manica di un amputato. Una volta s'entrava di là nella corte d'onore, formante un quadrilatero completo; ma di quelle quattro parti non ne rimane più che una, anzi la metà di una, e quel pittoresco avanzo costituisce il *mio castello*.

Qual fortuna che le truppe di Enrico IV abbiano demolito il resto! Non era possibile, ora, d'impoverirvisi anche se ricchi. Qualche giornata di muratore per visitare i tetti dalle tegole brune, due sacchi di cemento per le muraglie, un barile di biacca per le imposte delle finestre, per la porta e le cinquecento tese di steccato, ed ecco, per dieci anni, il castello riuscito a nuovo.

Preghiera di non cercar la bella vista, le lunghe prospettive. Il prato di dieci jugeri che lo circonda è piatto come la mano; il fiumicello è così lento che bisogna guardar lungo tempo le foglie addormentate sulla sua acqua verde per discernere la direzione della corrente. Ma nulla di più gaio, di più calmo, di più rallegrante di quel pezzo di castello, colla sua edera, coi suoi glicini, col tappeto sempre verde del suo prato, coi suoi piccioni sulle grondaie, il grido delle anitre esotiche, il cane di guardia addormentato sotto il portico che lascia scorgere il retro piano di una collina boscosa!

E la castellana del *mio castello!*.... Se, in questo momento, la vedeste uscire sotto al suo ombrello, nell'elegante e fresco accappatoio rosa, per andar a cogliere i suoi fiori, oh! dimenticherete certo la ristrettezza del paesaggio..... Ahimè! il *mio castello* non è mio!

Or sono due anni, in una bella giornata di settembre, un sottotenente di cavalleria, in piccola tenuta, fermò il suo cavallo al volto della strada, davanti alla barriera aperta. Col *képi* all'indietro, il sigaro alle labbra, il manico dello scudiscio sotto al braccio, studiava la carta di stato maggiore che aveva avuto cura di mettersi in tasca.

— Non è facile di scoprire la posizione! — mormorò fra i denti. — Ma credo che ci sono! Strano! Avrei creduto quel riccone stabilito in una dimora più imponente!

Ripiegò la sua carta e disse una parola alla sua cavalla, che s'avviò per un viale mantenuto con amore. Sulla soglia di una cucina dalle casseruole rilucenti, apparì la divinità del luogo, maestosa nella gloria immacolata del suo grembiale bianco.

— Sono bene dal signor Adriano La-Houssaye, al Mûrier? — domandò il giovane.

— Sì, signore. Entri, il padrone è a tavola.

— A tavola, alle due? Sarà certamente in compagnia.

— No; era a caccia, e quando va a caccia....

— Dio sa quando rientra, non è vero?

Un domestico di bella presenza, col tovagliolo alla mano, uscì sul terrazzino elevato appena di tre gradini. Chiamò; un uomo di scuderia apparì, in tenuta da lavoro e s'occupò subito del cavallo che il visitatore aveva lasciato. Questi entrò subito in una sala da pranzo, apertasi sull'altra facciata. Un giovane di una trentina d'anni, robusto e muscoloso, magro e slanciato, leggeva un giornale di *sport* davanti ad una tavola d'ebano, sulla quale pesanti pezzi di argenteria rilucevano superbamente.

L'ufficiale entrò, colla mano tesa; Adriano La-Houssaye parve esitare.

— Naturalmente, non mi riconoscete — disse il visitatore. — Mi preparavo per gli esami, a Saint-Cyr quando mi vedeste l'ultima volta..... era in Bretagna, in una riunione pubblica.... dove non ci siamo parlati.

— Mi sovvengo: accompagnavate vostro padre.

Ed ecco ciò che è divenuto il piccolo Fernando di Lonarn.... in quattro anni!

La robusta e larga mano di La-Houssaye parve inghiottire la mano fine e nervosa dell'ufficiale.

— Spero non avrete fatto colazione.

— Sì, alla mia mensa. E ho avuto tempo di correre la Brie a cavallo per due ore avanti di scoprire il Mûrier ed il suo proprietario.... o locatario?

— Dicevate bene. Sono il signore del luogo. Dunque, siete dei nostri, di guarnigione a Meaux, certamente.

— Da tre settimane. Comincio da voi la mia *tournée* di visite ai castellani. Posso farvi, ora, la dichiarazione che il rispetto tratteneva, una volta, sulle mie labbra: Vi amo molto, signor La-Houssaye, e, se volete permetterlo, aggiungo che vi ammiro.

— No, non ve lo permetto e non vi permetto neppure di chiamarmi signore. Ci tenete a provarmi che sono vecchio? Ho trent'anni, è vero!

Adriano sospirò, per ridere; quindi aggiunse seriamente:

— In quanto all'amicizia è cosa intesa. Vostro padre..... una volta, mi colmava di bontà....

— Mio caro La-Houssaye, — disse il sottotenente, — cominciamo colla franchezza. Che cosa è accaduto fra voi e mio padre? Non è al collegio Stanislas, nè a Saint-Cyr, nè a Saumur che si apprende la storia della nostra famiglia. Ho notata una « freddezza », ma non ho domandato alcun ragguaglio. E, siccome voi avete lasciato il paese.....

— Freddezza elettorale, null'altro. Mio padre ha appoggiato, in un tempo, le elezioni del vostro, ch'era, allora, monarchico. Noi avevamo mille operai nel nostro stabilimento in Bretagna ed eravamo elettori influenti. Ma avvennero molti mutamenti. Mio padre è morto; Pietro di Lonarn è divenuto repubblicano; io, che non amo l'industria, ho venduto lo stabilimento ad una Società anonima a fine di poter seguire i miei gusti, punto industriali. Checchè ne sia, vostro padre mi vide accordare ad altri l'influenza che ho potuto conservare in Bretagna. Non sono repubblicano, io. E Pietro di Lonarn, non essendo stato fortunato nella sua lotta, maggiormente fu contro di me indispettito. Che cosa fa? Come sta? In fondo, ve lo dico sinceramente, sono molto dolente di quella mezza inimicizia. La politica, al modo in cui vanno le cose, dovrebbe unire e non dividere coloro che avranno la pelle bucata nello stesso giorno.

— Sono del vostro avviso. Però trovo strano che voi siate rimasto realista e che mio padre.... Basta, è lui che mi dette il vostro indirizzo, che mi consigliò di venire a vedervi e di farmi presentare da voi. Dunque, l'inimicizia non è molto forte e, sovratutto, non è irrimediabile.

— E, sovratutto, — disse Adriano col sorriso dolce che accompagna ordinariamente la grande forza fisica, — essa non andrà alla seconda generazione. Ora, ditemi, che cosa volete bere? Non c'è che acqua sulla mia tavola: mania di originale, ma il Mûrier possiede una cantina abbastanza fresca a disposizione degli amici.

Dopo qualche bicchierino di madera, di vero madera, Fernando di Lonarn fu invitato alla visita domiciliare, visita feconda in sorprese, perchè quella dimora, caduta alle proporzioni di una rendita modesta, era evidentemente equipaggiata, arredata, mantenuta da un milionario. Ciò non vuol dire che le camere fossero piene di mobili, e che i muri delle pareti fossero coperti dai quadri. L'aspetto generale era, al contrario, freddo, e persino un po' nudo per le abitudini francesi; l'oggetto inutile era raro; ma il menomo utensile, dal tira stivali dello spogliatoio sino al bicchiere di cristallo fine dove quel giovane anacoreta beveva acqua, tutto era la perfezione del genere. Nel salone, in fatto di quadri, non c'era che i ritratti del padre e della madre di Adriano, dipinti da Bonnat; ma il piano veniva dallo stabilimento Erard, e le poltrone erano capilavori introvabili di comodità.

Alla rastrelliera due fucili soltanto, pagati ognuno sessanta ghinee a Purdie, di Londra. La scuderia, semplice come una scuderia di caccia, non conteneva che tre cavalli: un animale da caccia irlandese, impareggiabile, e due *poulettes*, cui i conoscitori del Bosco si contenderebbero a prezzo d'oro se domani fossero in vendita. La cuoca non faceva che un piatto quando Adriano era solo, cosa che accadeva spesso; ma le sue menome salse erano poemi. La buona donna, benchè così poco occupata alla sua cucina, non aveva tuttavia tempo da perdere; ella era incaricata di dar del pane a qualsiasi povero che venisse a picchiare alla porta e di portare brodo agli ammalati vicini, con mencle bianche, che divenivano gialle se la famiglia era numerosa. Oggi è la padrona di casa che fa quel lavoro.

Fernando guardò molto e parlò poco. Mentre faceva col suo ospite il giro del giardino, largo tutt'al più un ettaro, scoprì una statua di Lourdes in una specie d'oratorio formato da bossoli giganteschi.

— Ah! — disse, guardando il proprietario. — Sareste, per caso, un santo? Dell'acqua sulla tavola, non il più piccolo musetto femminile in salone o nella camera; una Vergine nel boschetto.....

— Fate presto, voi, a santificare la gente, signor ufficiale; ma non la indovinate. Il vino non mi piace; le mie caccie, i miei viaggi, i miei cavalli, la mia bicicletta non mi lasciano tempo di collezionare dei musetti. In quanto alla statua, essa ha la sua storia, che vi racconterò. Ma ritorniamo in casa su una buona poltrona, e, spero, con un buon sigaro, troverete la storia meno lunga.

Rientrarono, e La-Houssaye, vedendo il suo ospite bene accomodato, prese la parola:

— Sono così poco santo che ho sacrificato nella vita, dopo d'aver perduto mio padre, cagionando la morte di un uomo.

— So — disse Fernando. — Come vi ho invidiato in quell'epoca! Ero, io, al mio anno preparatorio; e vedevo in voi il tipo dell'eroe di romanzo.

— Non c'era di che invidiarmi, mio caro amico. Rabbrividisco ancora ricordando ciò che provavo, nelle vie di Nantes, quando incontravo il padre o la madre di quel disgraziato così pazzo da venire a suicidarsi alla porta di una creatura immonda che lo aveva lasciato per me, cioè pel mio denaro. Era già mia intenzione, allora, di abbandonare l'industria, che non mi dava guari soddisfazioni..... e poi, dal momento che tutti i padroni sono malfattori, e detto dei grandi filosofi..... grazie tante! Dopo la miserabile avventura, non amavo più la Bretagna. Venni a Parigi, ma, passato nella categoria degli sfaccendati, mi annoiavo orribilmente. Dopo un certo colpo di rivoltella, provo, accanto alle donne, specialmente incaricate di distrarre gl'imbecilli, dei piccoli brividi punto voluttuosi.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Mario aveva presa la via più breve per arrivare alla sua abitazione.

Nel momento di voltare al canto della via Vaugirard, tre uomini in borghese gli sbarrarono il passo.

— Voi siete il signor Mario Valterre. Non fate resistenza. Vi arrestiamo.

Il giovane, preso all'improvvista, non trovò nulla a rispondere. Del resto non c'era nemmeno da chiedere soccorso; la via era deserta.

— Andiamo! — disse; — vi seguo.

Un fiacre era fermo davanti al piccolo Lussemburgo. Un'ora dopo quel fiacre nel quale Mario era salito, avendo fatto dei giri incomprensibili, si fermò alla porta della prigione di Mazas.

Due giorni dopo, verso notte, mentre Mario si preparava per coricarsi, il carceriere aprì l'uscio della sua cella.

— Prendete il vostro cappello e venite con me.

— Dove?

— Vedrete. Fate presto e senza far rumore.

Silenziosamente, il giovane, seguendo il carceriere, attraversò il corridoio, il cortile, uscì dalla prigione e trovò in istrada una vettura con due agenti di Polizia che tenevano aperto lo sportello.

— Salite — disse laconicamente uno degli agenti.

Nell'interno della carrozza, un altro agente seduto, muto e impassibile.

Richiuso lo sportello, la vettura partì.

Mario era giunto ad uno stato di abbandono assoluto di se stesso. Dove lo conducevano? Non lo sapeva e non provava bisogno di domandarlo. L'arresto, il soggiorno a Mazas lo avevano vinto, sviato. Conosceva abbastanza il diritto per notare che nulla era legale nel modo di procedere che si usava con lui; ma lo spavento lo affascinava. Ciò che aveva appreso dei drammi dei colpi di Stato gli faceva ammettere tutte le supposizioni; se la vettura si fosse fermata davanti alla ghigliottina, in piazza della Roquette, non gli avrebbe fatto meraviglia.

Tuttavia augurava altrimenti dai fatti. Certi riguardi che gli usavano lo rassicuravano alquanto. Se avessero voluto condurlo alla morte lo avrebbero messo in carrozza cellulare; avrebbero fatto, perlomeno, un simulacro di processo. Indovinava che lo conducevano ad una stazione di ferrovia, e non sbagliava. La vettura attraversò i ponti, passò lungo il quai davanti alla cancellata del mercato del vino e del giardino delle Piante, poi risalì a destra e si fermò davanti alla stazione della ferrovia d'Orléans.

Macchinalmente egli scese dalla vettura. L'agente lo condusse ad una porticina che dava accesso ad un ufficio, pel momento deserto.

— Volete pranzare? — gli domandò.

— Non ho denaro — rispose Mario.

— Non preoccupatevi della spesa; ciò ci riguarda.

— In quel caso, sì, fatemi portare una minestra.

Lo lasciarono solo, ed egli non cercò di sapere dove era. Non aveva il coraggio nè la volontà di pensare; si lasciava andare, pronto a subir tutto, non sperando più nulla, aspettando la fine come un naufrago in una barca senza vela, senza remi, abbandonata alle onde. Una sola apprensione: la pazzia. Aveva coscienza del turbamento del suo cervello, cercava di trattenere la sua ragione, ma perdeva la nozione di se stesso. La sua famiglia, la sua amante, i suoi amici, tutto ciò che costituiva qualche giorno innanzi la sua vita, ora lo vedeva come velato, perduto in un passato problematico, incerto. L'avvenire non si disegnava più chiaramente e gli era quasi indifferente.

Ora credeva che si limitassero a mutarlo di prigione, ora che volessero imbarcarlo per Nouka-Hiva o qualche altra colonia penitenziaria, donde non ritornerebbe. Si credeva già un uomo morto; non contava più nella società umana. Il fatto solo lo colpiva, non ciò che ci sarebbe stato d'iniquo nel sopprimerlo così. Quanti altri erano scomparsi dopo gli avvenimenti di giugno! Egli avrebbe il loro destino; uno di più, ecco tutto!

Ad un tratto l'agente gli fece segno d'alzarsi; e salirono in un compartimento riservato di seconda classe.

L'indomani mattina il treno si fermò. L'agente dovette scuotere Mario per svegliarlo. Si era a Bordeaux.

— Facciamo presto — disse l'agente.

Docilmente, il giovane s'alzò, scese, seguì l'agente, salì di bel nuovo in una vettura, che li depose, dopo un lungo giro, sul quai.

Una barca s'appressò, prese i viaggiatori, abbordò un bastimento a vela di abbastanza bella apparenza, ancorato assai lungi dalla città; Mario ne salì la scala.

L'agente lo lasciò sul ponte e andò a chiudersi, col capitano, nella sua cabina, dove stette più di un quarto d'ora; dopo di che, ritornando sul ponte:

— Se avete bisogno di qualche cosa, — disse a Mario, — domandatelo.

Salutò, scese nella barca e s'allontanò.

Verso le dieci del mattino un rimorchiatore s'appressò al bastimento, che gli lanciò delle funi; gli uomini di bordo eseguirono diverse manovre e ben presto il bastimento fu in alto mare.

Allora il capitano cedè il comando e venne da Mario.

— A noi due, adesso, signore, — gli disse, — dovete provare qualche curiosità legittima riguardo alla vostra venuta sul mio bastimento. Prendete, — aggiunse traendo di tasca una lettera, — ecco una lettera che v'informerà. Per me non ho che questo a dirvi: facciamo vela per Nuova Orléans; sbarcandovi (non prima!...) vi rimetterò una tratta che potrete esigere da un banchiere del paese; Banca sicura che non vi farà fallimento. La somma non è piccola e se vi prende la voglia di viaggiare un poco in quei paesi ve ne forniranno i mezzi. Se, nel corso del viaggio, vi piacesse di scendere a terra nei luoghi dove ci fermeremo, ho ordine di darvi del danaro, non molto, però, non mai tanto che ne abbiate da pagarvi il vostro ritorno in Francia. Tale è la mia consegna. Pel rimanente, sarò lieto di poter farvi qualsiasi piacere. Voi non siete mio prigioniero e io non ho ordini a darvi. Siete un passeggero assolutamente libero dei suoi fatti, gesta e determinazioni.

— Ho capito, capitano, e vi ringrazio. Questo viaggio, del resto, non mi dispiace, benchè avrei preferito, lo confesso, farlo su un vapore. Ma, indovinando che è la mia famiglia che dispone così di me, la soprascritta di questa lettera è della scrittura di mio padre, comprendo perchè si è scelto un bastimento a vela. Grazie di nuovo delle vostre buone disposizioni a mio riguardo; non avrete a lagnarvi di me nel corso della traversata; sono d'altronde ridotto all'impotenza. In quanto a ciò che deciderò arrivato che sia a Nuova Orléans, mi riservo di pensarci.

(Continua).

Caffaro e i suoi tempi.

« Mentre a Genova, anche fra dieci secoli, nessuno « ignorerà l'atto audace e il nome di Balilla, ben pochi « conoscono oggi la vita di Caffaro. »

« Così alla pagina 22 del suo bel volume: *Caffaro e i suoi tempi* (Torino, Ed. Roux), scrive Cesare Imperiale dei principi di Sant'Angelo, il quale ha dedicato studi estesi, sapienti, persino appassionati, a quella figura che in mezzo alle fratricide tempeste del medio evo emerge nella sua Genova, ed è crociato, banchiere, uomo di Stato, sottile diplomatico, ammiraglio, annalista. Erano di tutto, erano tutto in quell'età frementiente e riboccante di vita!... Caffaro, figlio di Rustico, signor di Caschifellone, appartenente a quell'aristocrazia ligure la quale, come osserva giustamente l'autore, s'era così connaturata al paese natìo che i suoi difetti ed i suoi pregi furono e sono tuttora quelli del popolo genovese, ed i suoi fasti e la sua gloria sono i fasti e la gloria di Genova.

« Cesare Imperiale di Sant'Angelo ha trattato quei tempi con ampiezza tale che la figura di Caffaro quasi si perde; è tutto un dramma tumultuoso e spesso sanguinoso, fortemente e talora concitatamente scritto, tanto l'autore s'investe delle situazioni e penetra nell'anima sua nell'anima dei suoi antichi concittadini. »

(Dall'*Illustrazione Italiana*).

(Il libro si trova in vendita presso la Libreria Roux, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai, a L. 4).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.º